



«La Consulta ha fatto chiarezza Ora servizi pubblici più sicuri»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo, anche se è difficile andare oltre vista la drammatica crisi economica che mette comunque a repentaglio l'erogazione di quei servizi pubblici sulla cui tutela è tornata nuovamente a pronunciarsi la Corte Costituzionale. È questo lo stato d'animo di molti amministratori locali all'indomani della decisione della Consulta che ha di fatto respinto il tentativo dell'allora ministro Tremonti di aggirare i risultati plebiscitari del referendum reintroducendo la possibilità di privatizzare servizi pubblici come l'erogazione dell'acqua. Fra i soggetti che sollevarono la questione dell'illegittimità costituzionale del provvedimento dell'esecutivo Berlusconi figurava anche la Regione Marche. «Mi aspettavo un esito del genere - dice ora il presidente Gian Mario Spacca - anche se quando è chiamato a pronunciarsi un organismo dell'importanza della Corte occorre sempre cautela. Allo stesso tempo è vero che con le sue decisioni la Consulta dimostra rispetto e comprensione per i problemi posti dalle Regioni».

Quali sono le conseguenze pratiche del pronunciamento?

«Il risultato più importante sta nell'aver fatto chiarezza. Adesso si possono organizzare i servizi pubblici in un contesto normativo più sicuro».

Questo che cosa comporta per i cittadini?

«Se viene meno l'enfasi sulla privatizzazione si torna a dare il giusto valore ad una serie di esperienze vissute sul territorio in ambito pubblico, che magari hanno un valore economico relativo a cui però si contrappone una grande importanza dal punto di vista della comunità».

Ad esempio?

«Esistono molti servizi ed esperienze che assumono un valore prolungato, storico, sul territorio. Pensiamo alla fornitura d'energia, allo smaltimento dei rifiuti, all'educazione, alla cultura... Si tratta di un patrimonio dall'enorme valore sociale che va preservato, ma ciò non significa rinunciare a razionalizzare l'amministrazione sotto il profilo dell'efficienza e della gestione delle risorse».

Non tutti la pensano allo stesso modo: di fronte al pronunciamento della Corte il sindaco di Roma ha subito riaffer-

L'INTERVISTA

Gian Mario Spacca

Il governatore delle Marche: «Un amministratore ha il compito di valorizzare le esperienze sul territorio. Con la standardizzazione non si diventa migliori»



mato la sua volontà di proseguire sulla strada della privatizzazione...

«È difficile esprimere dei giudizi approfonditi su altri contesti territoriali, senza dimenticare che ogni amministratore ha la sua cultura e la propria visione delle cose. L'importante, e non si tratta di retorica, è che la stella polare di ogni decisione sia la volontà di apportare dei benefici alla cittadinanza. Qui nelle Marche, e lo ritengo un valore aggiunto, esiste una lunga tradizione in tema di amministrazione regionale che crea

una linea di continuità».

In che cosa consiste?

«Innanzitutto nella gestione di un modello condiviso per quanto riguarda l'erogazione dei servizi pubblici. Il che non significa soltanto ottenere la soddisfazione dei cittadini per il risultato ma anche renderli protagonisti di ciò che accade sul territorio».

Resta il problema della scarsità delle risorse, sempre più drammatico in tempi di crisi. Come si concilia con quanto appena affermato?

«Il problema ovviamente esiste, è grave, ma non rappresenta certo una novità. Pur di fronte all'eccezionalità della crisi non credo occorra inventare nulla di particolare, ma anzi riaffermare e potenziare i criteri di una buona amministrazione. Nel concreto ciò significa innanzitutto spostare risorse dal funzionamento dell'apparato ai servizi per i cittadini. Nelle Marche questo ha portato ad ottenere significativi risparmi rendendo più snella la struttura burocratica e semplificando le procedure. Il risultato è stato un risparmio di circa 30 milioni, un ammontare non trascurabile per una regione di un milione e mezzo di abitanti, che si è potuto utilizzare per il soddisfacimento di bisogni primari relativi alla sanità, all'educazione, ai servizi sociali ed alla cultura. Un altro risultato importante, poi, lo abbiamo ottenuto sul fronte fiscale».

Vale a dire?

«Siamo partiti dall'esigenza di riorganizzare le fonti finanziarie della regione per avere un gettito adeguato ai bisogni. In quest'ambito abbiamo deciso di procedere direttamente alla verifica dell'evasione per quanto attiene i tributi di competenza regionale. In questo modo sono stati recuperati circa 100 milioni in un quadriennio».

Torniamo alla decisione della Consulta: non teme che le esigenze di cassa convincano l'attuale governo a ritornare all'assalto sulle privatizzazioni?

«Io capisco che l'esigenza di un governo, specie questo governo, sia quella di ottimizzare i flussi economici e di trovare risorse finanziarie. Però ritengo che il compito di noi amministratori locali, seppur in tempi difficili, sia più di lungo periodo e consista nel valorizzare le esperienze sul territorio per dare vita a dei modelli duraturi. Con la standardizzazione e l'omogeneizzazione non si diventa migliori. Mi piace ricordare padre Matteo Ricci che parlava della ricchezza che nasce dalla condivisione delle diversità».

nazione pubblica senza perdere il controllo strategico da parte dell'amministrazione».

LE CRITICHE

Parole, quelle di Alemanno, che sono state duramente criticate dall'opposizione democratica. «Dopo la sentenza della Corte costituzionale - ha affermato il consigliere comunale del Pd, Athos De Luca, - i cittadini si domandano perché il sindaco della loro città continua contro tutto e contro tutti a

...

Athos De Luca:
«I cittadini si domandano perché il sindaco continua contro tutto e contro tutti»

...

Monica Cirinnà:
«Alemanno si attenga alla sentenza della Corte e rispetti il volere popolare»

proporre la svendita di Acea. Una domanda cui sarebbe opportuno che rispondesse in modo convincente altrimenti non ravvisandosi più obblighi e/o interessi pubblici si legittimerebbero i sospetti di altri interessi che trattandosi di un'azienda a maggioranza pubblica devono essere comunque esplicitati dal sindaco. Quando gli interessi di un sindaco non coincidono più con quelli della città che amministra può accadere di tutto». Sulla stessa linea un altro consigliere democratico, Monica Cirinnà: «Alemanno non può amministrare Roma come un monarca assoluto, rispetti la volontà popolare espressa in modo plebiscitario e si attenga alla sentenza della Corte Costituzionale. Dopo tre mesi di sedute consiliari dedicate quasi esclusivamente alla delibera 32 lunedì la maggioranza si presenterà in aula ancora più divisa e con molta probabilità non sarà in grado di garantire il numero legale. Forse è giunto il momento di una verifica contabile sui costi e sullo sperpero di denaro pubblico prodotti con da tante adunanze inutili dell'Assemblea Capitolina».

Beni comuni, dalla parte del cittadino ma senza ideologie

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

TORNA AL CENTRO DELL'ATTENZIONE IL TEMA DEI BENI COMUNI. LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE ha dichiarato inammissibile il tentativo di aggirare, tramite una riformulazione meno restrittiva della norma abrogata, l'esito referendario dello scorso giugno. Per effetto di questa sentenza, la decisione sull'assetto organizzativo e proprietario nei servizi pubblici locali resta alle Regioni, che potranno decidere, ove lo ritengano opportuno, di mantenere una fornitura diretta pubblica oppure di ricorrere all'apporto di privati. L'esclusione di qualsiasi «obbligo a privatizzare» riafferma l'orientamento largamente maggioritario nell'elettorato in favore di una riappropriazione di ciò che è percepito come «comune».
Non dunque un incidente di

percorso nella strada di una modernizzazione intesa unilateralmente come restringimento del ruolo del pubblico; nemmeno però una barricata da opporre ad un privato sospettato di essere comunque portatore di disvalore dal punto di vista sociale. Come dicevamo, si tratta della riaffermazione della piena responsabilità politica, da parte della comunità locale, riguardo ad ogni aspetto relativo all'organizzazione economica del servizio, inclusa la scelta della forma proprietaria, pubblica privata o mista. L'auspicio è che questa assunzione di responsabilità liberi la questione del ruolo del pubblico e del privato nella fornitura dei servizi locali da ogni ipotesi ideologica, e faccia prevalere un approccio pragmatico, che parta dall'analisi del contesto, dalla considerazione delle diverse opzioni concrete, da una seria analisi costi/benefici.

È certo ingenuo ritenere che il mero controllo diretto pubblico

garantisca l'interesse della collettività. Conosciamo le inerzie della burocrazia pubblica, le difficoltà dei processi di decisione collettiva, e la distanza che troppo spesso esiste tra azione politica e interesse dei cittadini/utenti. Non è solo cattiva volontà: l'indeterminatezza degli obiettivi, la pluralità di «principali» cui un'impresa pubblica finisce per dover rendere conto, la scarsa forza dei sistemi incentivanti nell'ambito delle imprese e gli enti pubblici, sono fenomeni ben noti e non certo specifici del contesto italiano.

D'altra parte, gli stessi limiti nella capacità di tutelare gli interessi collettivi si manifestano anche con la delega ai privati; nella maggior parte dei casi, essendo i servizi erogati in regime di monopolio, il ricorso al privato può forse limitare alcune inefficienze gestionali, ma non elimina la possibilità di rendite ed extraprofitto, non meno odiosi sul piano sociale. Insomma, se neppure la ricerca economica fornisce un

argomento decisivo a favore di una soluzione o l'altra in ogni circostanza, l'unica è sperimentare, se è il caso correggere, comunque vigilare.

Per lungo tempo la responsabilità pubblica è stata identificata con la fornitura diretta pubblica; erano gli anni in cui l'imperativo era l'approntamento delle infrastrutture e l'accesso universale a beni e servizi primari, per cui si giustificava una certa disattenzione al tema dell'efficienza. Tema che ha assunto invece un ruolo centrale nella stagione degli anni Ottanta e Novanta, con il prevalere quale ricetta generale del modello della «delega» ai privati e il ricorso sistematico a meccanismi di tipo concorrenziale; una ricetta

...

Dopo la sentenza trovare una via che non contrapponga il pubblico al privato

applicata in molti casi in modo affrettato, cioè senza la predisposizione di un quadro regolatorio adeguato, e spesso con un'enfasi eccessiva ai risultati di breve periodo. L'ottimismo ci spinge a vedere nella fase attuale l'occasione di sviluppare una visione più libera da formula preconfezionata. Tenendo conto che lo stesso privato può assumere diverse «forme», a seconda della natura del servizio fornito: dall'impresa orientata al profitto a soluzioni nonprofit.

L'importante è che l'accento sia posto sulla qualità del servizio agli utenti, e che la ricerca dell'efficienza gestionale, ove è il caso anche attraverso forme di concorrenza, non avvenga a scapito di dimensioni quali l'universalità di accesso e la sostenibilità nel lungo periodo. Rispetto a tali obiettivi le soluzioni organizzative, inclusa quella relativa all'assetto di mercato, vanno correttamente inteso come un mezzo, uno strumento.